



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Il maccartismo in azione

Le "Cronache Sovversive" di questo giornale, in data 26 novembre scorso, si occuparono della tentata deportazione dello studente britannico Robert Johnston, il quale era stato accusato di aver partecipato all'agitazione degli studenti il 13 maggio 1960 contro l'Un-American Activities Committee a San Francisco.

Come è noto, centinaia di studenti dell'Università di California si adunarono nella piazza del Municipio per protestare contro le sedute del comitato maccartista mentre svolgeva il suo compito sinistro nel palazzo municipale. Alcuni studenti di ambo i sessi invasero la scalinata centrale dell'edificio ove trecento poliziotti con randellate e getti d'acqua forzata atterrarono gli studenti e li trascinarono all'aperto con tale brutalità da provocare veemente indignazione nell'opinione pubblica nostrana ed estera.

Le 64 persone arrestate furono liberate senz'altro e si credeva che tutto fosse finito, tanto più che gli inquisitori e la polizia avevano dato uno spettacolo bestiale al mondo intero, degno delle squadre nazifasciste: ma gli inquisitori parlamentari, non perdonano mai e continuano ancora oggi a mietere vittime col sistema infame della delazione e della calunnia. La polizia politica affermava che il Johnston aveva violato l'ospitalità accordatagli dal governo statunitense in quanto che — secondo la teoria dei seguaci di Joseph McCarthy — uno studente che viene dall'estero per studiare negli U.S.A. non ha diritto di immischiarsi nella politica statunitense e quanto meno di partecipare a comizi piazzaioli. Le proteste in favore di Robert Johnston furono così numerose e prolungate che infine l'ufficio di immigrazione sospese l'ordine di deportazione fino alla fine dei suoi studi.

Ora vengono fuori altre vendette dei torquemada dell'Immigration Department. Herb Caen racconta nel "San Francisco Chronicle" del 2 febbraio che un altro studente inglese venuto negli Stati Uniti per studiare il "metodo di vita americano" commise anche lui lo sbaglio di essere coinvolto nella protesta, assieme agli altri studenti, nella famigerata giornata della primavera scorsa. Da allora in poi fu costantemente pedinato da due agenti, e quando scade il suo permesso di soggiorno e gli fu negata una proroga, egli si recò in oriente per studiare il metodo di vita agli antipodi. Se non che, appena giunto nel Thailand, gli fu intimato di lasciare immediatamente il paese perchè espulso dagli Stati Uniti "quale pericoloso agitatore comunista".

Lo studente in questione ha 24 anni, si chiama Christopher Bacon, è ritornato a casa, nel Regno Unito, ove ha agio di meditare sull'"American way of life" e sul potere mafioso intercontinentale della polizia politica statunitense.

In questi giorni i giornali di San Francisco pubblicano i particolari di una odiosa persecuzione contro un insegnante dell'Università di California, il quale non essendo "alieno" non può essere deportato, ma gli fu ormai notificato che quando scadrà il suo contratto, nel luglio 1962, egli sarà licenziato.

Si tratta di Richard T. Drinnon, di anni 36, assistente professore di storia alla University of California dal 1957. Le autorità

universitarie ammettono che Drinnon ha un brillante passato accademico; tuttavia, le sue attività politiche sono troppo arrischiate per soddisfare i parrucconi accademici del Far West, che vedono comunisti dietro ogni stormir di foglie. Richard Drinnon non è soltanto acerbo critico dell'Un-American Activities Committee, ma consiglia i giovani studenti — fra i quali è assai popolare — di assumere un'attitudine umanistica dinanzi ai problemi della vita in generale e di protestare senza paura qualora i diritti civili della cittadinanza vengano violati.

Per di più, Drinnon si oppose energicamente all'esecuzione di Caryl Chessman, considera la pena capitale come un avanzo di barbarie e non si perita di pronunciare discorsi tutt'altro che graditi ai collitorti di tutte le risme. Poi, scandalo supremo, egli ammette apertamente di raccogliere materiale per una biografia di Emma Goldman, un nome pauroso per i graffiasanti e gli sfruttatori di tutto il mondo. Il professore Drinnon è conosciuto da molti compagni nostri della regione di San Francisco che presenziarono a una sua conferenza su Emma Goldman e sulle idee antibelliche di quest'ultima.

Gli strascichi dolorosi della protesta degli studenti nelle giornate di maggio e l'influenza morbosa del maccartismo ebbero tragiche conseguenze nei locali dell'Università di California situata a Berkeley, dall'altra parte della Baia di San Francisco. Un certo John Farmer, fanatico anticomunista, si era messo in testa che i professori Richard Drinnon e Thomas F. Parkinson erano pericolosi e dovevano essere eliminati; perciò invase l'ufficio del Parkinson sparando all'impazzata: Parkinson — uomo buono e pacifico — rimase gravemente ferito e lo studente Stephen Mann Thomas fu ucciso sul colpo. Drinnon la scampò perchè non era presente.

Il quotidiano di San Francisco "News-Call Bulletin", pubblicò un'inchiesta accurata sui retroscena della protesta degli studenti in una serie di sette articoli, dal 23 al 29 gennaio 1961. Sono articoli ben documentati che fanno risaltare a che punto arriva il maccartismo per far trionfare la tirannia dei metodi totalitari.

Gli arnesi dell'Un-American Activities Committee, appoggiati dai mentecatti del sottomondo dello spionaggio e dalla scurrile venalità di pubblicitari da strapazzo, girarono un film alla televisione che dura 45 minuti e che vorrebbe essere un documentario della protesta goliardica ed è invece una sfacciata fabbricazione da cima a fondo, un cumulo di menzogne e di falsità rappresentato da guitti di basso conio al servizio della polizia politica statunitense. Il film, intitolato "Operation Abolition" viene esibito nelle scuole, nelle caserme, nei clubs, nei locali dei sodalizi patriottici, nelle sentine di polizia, nei collegi e nelle università in tutto il paese, negli avamposti imperiali presidiati da truppe U.S.A. e vorrebbe provare alla timorata cittadinanza che l'agitazione degli studenti di San Francisco aveva lo scopo di abolire l'Un-American Activities Committee e quindi rappresentava un complotto incipiente del comunismo per sovvertire, minare, distruggere le istituzioni democratiche e, infine, impossessarsi del governo di Washington onde

consegnare gli U.S.A. nelle mani del temuto rivale imperiale. Nè più nè meno!

Il sindaco di San Francisco, George Christopher, in combutta col noto reazionario Fulton Lewis III, fece una dichiarazione alla radio secondo cui la pellicola "Operation Abolition" rappresenta la verità, e ripeté l'isterico mendacio del comunismo infiltrato nelle scuole e nelle università della California. Di fronte a tanta sfacciataggine, l'indignazione negli ambienti liberali e fra gli studenti progressisti della costa del Pacifico è enorme e usano tutti i mezzi a loro disposizione per controbattere l'opera deleteria del maccartismo trincerato dietro l'apatia del conformismo generale ruminante la propria compiacenza nel pattume delle stalle d'Augia.

Nel "San Francisco Chronicle" del 10 c.m. un gruppo di studenti accusa il sindaco Christopher di irresponsabilità e di pregiudicare la causa dello studente Robert J. Meisenbach accusato di aver picchiato un poliziotto, il cui processo avrà luogo il mese prossimo.

I giornalisti del "News-Call Bulletin" intervistarono gli studenti che presero una parte più importante nell'agitazione delle giornate di maggio contro gli aguzzini parlamentari e risulta che sono giovani appartenenti alle medie classi, intelligenti, progressisti, intensamente interessati alla questione sociale. Nemmeno uno è comunista.

L'Università di California a Berkeley ha un ruolo di 18.730 studenti e il liberalismo di una buona parte di essi è dovuto alle idee progressive di un numero considerevole di insegnanti che non teme i fulmini e le saette dei nazifascisti annidati nelle cariche direttive dell'Università.

D'altronde, il maccartismo non è soltanto attivo nel Far West e se lo spirito goliardico delle scuole superiori dei cinquanta stati imitasse l'insofferenza della regione di San Francisco, il maccartismo riceverebbe un colpo mortale.

Dando Dandi

LA RECESSIONE

Anche i partigiani del generale-presidente, ora che la campagna elettorale è irrevocabilmente finita ed il loro feticcio sta riscaldandosi al sole della California meridionale, si sono rassegnati ad ammettere che si tratta non di un semplice rallentamento del ritmo produttivo dell'economia nazionale, ma di una vera e propria crisi — la chiamano recessione — cioè di un normale intoppo del meccanismo capitalistico dell'economia nazionale, la quale è organicamente incapace di soddisfare, in maniera permanente, i bisogni più elementari dell'intera popolazione del paese.

Non sarà forse inutile osservare come i governi capeggiati dai rappresentanti più diretti della plutocrazia statunitense chiudano il proprio turno alle redini dello stato con crisi economiche di prima grandezza.

Quella dell'amministrazione presieduta da Herbert Hoover (1929-1933) fu una vera bancarotta fraudolenta. I repubblicani sono qui generalmente considerati i più legittimi rappresentanti del capitalismo. Lo stesso Hoover era un frutto del capitalismo coloniale, enormemente arricchito sfruttando il lavoro coloniale nei possedimenti inglesi.

Il suo primo ministro del Tesoro fu Andrew

Mellon, banchiere e industriale di Pittsburgh, acclamato patrono dell'economia nazionale durante le tre presidenze che si succedettero dal 1921 al 1933. Se v'era un'epoca in cui la plutocrazia avesse potuto dimostrare la propria superiorità come arbitra della vita politica oltrechè della vita economica del paese, avrebbe certamente dovuto essere quella. Invece, la presidenza Hoover si chiuse con una vera liquidazione fallimentare: venti milioni di disoccupati, il reddito nazionale ridotto a meno di trenta miliardi, chiusura delle banche, mezzo milione di minorenni abbandonati vaganti per il continente, i contadini, espropriati dalle liquidazioni giudiziarie, in aperta rivolta...

Le cose non sono a questo punto al termine della presidenza Eisenhower il cui Gabinetto è stato sempre considerato un club di milionari, ma il numero dei disoccupati si avvicina ai sei milioni (in cifre ufficiali) tutte le zone industriali del paese sono colpite dalla recessione, la stessa condizione della moneta U.S.A. si trova in pericolo di deprezzamento sul mercato mondiale.

Sia per far colpo, sia per timore del peggio, sia perchè la situazione economica del paese è veramente peggiore di quel che essa stessa prevedeva, la nuova amministrazione si è sentita in dovere di fare, se non altro, il gesto di correre ai ripari.

Fin dal primo giorno in carica, il presidente Kennedy ha dato mano ai soccorsi di urgenza disponendo che generi alimentari immagazzinati dal governo federale fossero messi a disposizione dei più gravemente colpiti dalla crisi; poi ha ordinato il rimborso immediato delle somme spettanti a quei salariati le cui ritenute settimanali sono superiori alla quota da loro dovuta come tassa sul reddito, (income tax) (oltre quattro miliardi), e il pagamento sollecito delle somme spettanti ai reduci assicurati, a titolo di dividendo (\$250 milioni).

Questi sono provvedimenti certamente sensibili, ma di limitata efficacia. In un paese che ha un reddito annuo complessivo di quasi cinquecento miliardi, queste somme, benchè ingenti e d'incontestato valore per le decine di migliaia di cittadini che ne beneficiano, hanno certamente scarsa influenza sull'aspetto totale dell'economia. Ad alleviare la condizione dei 5.300.000 disoccupati ufficialmente ammessi — 600.000 dei quali hanno da lungo tempo esaurito il sussidio di disoccupazione — occorre ben altro. Ed il governo si è affrettato a fare appello ai cinquanta governatori statali perchè intraprendano sollecitamente i lavori per la costruzione di strade e di scuole, per il cui finanziamento il governo federale ha già stanziato \$734 milioni. Ma anche i lavori pubblici sono espediente che, se serve ad assicurare un salario ai lavoratori che vi vengono impiegati, non consolida in modo durevole la economia nazionale.

Sempre allo scopo di aumentare in maniera permanente il potere d'acquisto della moltitudine meno provvista — e per conseguenza assicurare all'industria nazionale lo sbocco

del mercato interno — il governo ha presentato al Congresso progetti di legge intesi ad aumentare da 26 a 39 il numero delle settimane durante le quali i disoccupati ricevono il sussidio di disoccupazione; innalzare da un dollaro a \$1,25 il livello minimo del salario; includere nei ruoli delle assicurazioni sociali oltre 4.500.000 lavoratori che finora ne sono esclusi. Il Congresso non ha ancora incominciato a mettere in forma definitiva questa proposta, ma è da presumersi che, o prima o poi, almeno una parte di esse sarà approvata. Se non che, si sa come tutti i salmi vanno a finire in gloria: gli aumenti di salario e di sussidio preveduti ed attuati da cotesti progetti di legge andranno rapidamente integrandosi nei costi della produzione e dei servizi, per cui saranno altrettanto rapidamente assorbiti dal caro-vita, dopo di che ci ritroveremo più o meno allo stesso punto.

La causa delle periodiche crisi dell'econo-

mia capitalistica non sono ormai misteriose ed hanno una base unica: l'incapacità della produzione regolata dai calcoli del profitto particolare, di provvedere alla soddisfazione dei bisogni anche più elementari di tutti i componenti la società.

Conservate il rapporto capitalistico della produzione e voi avrete perpetuata quell'incapacità organica, e tutte le conseguenze della disoccupazione, della crisi, della miseria, della recessione ne conseguiranno.

Kennedy è un milionario, circondato di milionari come Dillon, banchiere, McNamara, industriale milionario... e non solo non ha la più lontana intenzione di cambiare le basi economiche della società a cui presiede, ma si crede destinato dalla sua ambizione e dal voto dei suoi concittadini a vigilare alla sua difesa, a qualunque costo, dalle "perfide" insidie d'ogni apocalittica sovversione domestica o straniera.

Intrighi politici

Le denominazioni politiche, negli Stati Uniti, valgono ben poco. Hoover, nel 1928, e Eisenhower, nel 1952, furono eletti alla presidenza degli Stati Uniti grazie a quella parte di elettori "democratici" che disertarono il candidato del proprio partito: Alfred Smith (1928) perchè cattolico, antiproibizionista e considerato troppo liberale; Stevenson (1952) perchè considerato di idee troppo avanzate. Il candidato del partito repubblicano, nel 1952, doveva essere il defunto senatore Robert Taft, dell'Ohio, conservatore vecchio stile, politicante consumato, che nella sua carriera si era creato nemici dentro e fuori del suo partito. I granduchi dell'Est — i Lodge, gli Adams, i Dewey e Dulles di New York, Duff della Pennsylvania vennero a patti con i reazionari del Sud schiavista, specialmente del Texas, i quali si presentarono alle elezioni primarie come repubblicani, essendo tradizionalmente democratici, allo scopo di avanzare nelle primarie prima, nella Convenzione Nazionale del P.R. poi, la candidatura del generale Eisenhower il quale, pure essendo completamente ignaro di politica, fu eletto come "eroe nazionale" in quanto ex-comandante in capo delle forze Alleate al fronte europeo della seconda guerra mondiale. Nessuno sapeva in precedenza se Eisenhower — soldato di carriera — fosse democratico o repubblicano, tanto è vero che nel 1948 gli era stata offerta la candidatura del partito democratico, ch'egli aveva declinato con una lettera famosa, in cui diceva che i soldati di professione non dovevano immischiarsi di politica e tanto meno usare la carriera militare come trampolino alle alte cariche politiche dello stato.

Nello stato di New York, il partito democratico è ora profondamente diviso con la fazione di Tammany Hall (diretta da Di Sapio) alleata con Prendergast, capo del partito statale, all'opposizione della direzione nazionale del partito e dei suoi sostenitori locali. Bisogna tener presente, inoltre, che la Tammany Hall (che è, politicamente, la sezione di Manhattan del Partito Democratico) è anche, in pratica, qualche cosa come il braccio secolare dell'arcivescovado di New York, retto come ognuno sa da quel campione della corda e del sapone che è il cardinale Spellman, pubblicamente schieratosi contro le idee del presidente Kennedy in materia di finanziamento scolastico da parte del governo.

Ora, in opposizione alle idee del Kennedy, che dichiara di voler rigorosamente osservare la separazione netta della chiesa e delle sue istituzioni da quelle dello stato, il governatore di New York, Nelson Rockefeller va sostenendo un suo progetto di legge che contempla il finanziamento di tutte le istituzioni di alta cultura operanti nell'ambito dello stato di New York senza distinzione di affiliazione, cioè tanto se sono pubbliche o private, confessionali o laiche. E' noto il tranello con cui l'onesto governatore conta di raggirare la lettera e lo spirito della costituzione, che vuole nettamente separata la chiesa dallo stato: si propone infatti di versare ogni anno la somma di \$200, non alla scuola, ma ad ogni studente, qualunque sia

la istituzione a cui è iscritto, pur precisando che questo sussidio ha per scopo di aiutarlo a pagare la tassa d'ammissione all'istituzione culturale di sua scelta.

Questo raggio ha sollevato opposizioni da ogni parte. La stampa di New York è in maggioranza contraria; le istituzioni civiche, gli enti morali più avanzati lo combattono strenuamente; si che nel parlamento statale, dove gli eletti del partito repubblicano sono in maggioranza, il progetto del governatore non sarebbe approvato (data l'opposizione di una parte dei suoi stessi correligionari) ove non fosse sostenuto da una parte dei deputati e senatori appartenenti al partito democratico. Ora pare proprio che il "braccio secolare dell'arcivescovado" di Spellman si sia messo in moto per procurargli i voti necessari a varare il sussidio statale alle scuole ecclesiastiche voluto da Rockefeller e dai preti.

Riporta infatti il "Times" del 18 febbraio, che in una riunione tenuta il giorno avanti da parlamentari democratici in merito al progetto di legge caro a Rockefeller, gli intervenuti hanno deciso di sostenerlo nelle due Camere del parlamento statale: "Noi sappiamo — avrebbe dichiarato il chairman del partito democratico statale, Michael H. Prendergast, dopo la riunione — che il governatore non può ottenere l'approvazione del suo progetto di legge senza i voti dei democratici, e noi gli daremo i voti necessari alla sua approvazione".

Rimane, naturalmente, a vedersi, se i capi di questa manovra riusciranno a fare il gioco come minacciano, oppure se una forte opposizione al progetto in questione non riesca a richiamarli a miglior consiglio.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, che l'influenza elettorale della chiesa cattolica è grande, non solo nella città di New York, ma anche negli altri centri urbani dello stato, e che i politicanti arrivati in parlamento si regolano generalmente secondo calcoli che non dimenticano mai la resa dei conti alle prossime elezioni.

Può anche darsi che la decisione annunciata dal Prendergast, consenziente, a quanto pare, Di Sapio, voglia essere soltanto una manovra, un ricatto, per essere più chiari, diretto contro la direzione nazionale del Partito Democratico, la quale sembra sostenere i loro avversari nella lotta che dilania dall'interno il partito di N. Y. Comunque sia, la sola prospettiva di un voto come quello minacciato, di democratici solidarizzanti col governatore repubblicano dello stato di N. Y. mette in rilievo la fatuità delle denominazioni politiche.

E mette in evidenza anche qualche cosa di più serio. La chiesa cattolica non dimentica mai i suoi debiti e li paga. Se il Rockefeller riuscisse veramente a varare la sua legge per il finanziamento governativo delle scuole e delle Università confessionali, si assicurerebbe una grande quantità di voti, non soltanto cattolici, ma anche d'altre sette religiose — chè la solidarietà della cassa è possibile a tutti i sacerdoti di dio — la sua rielezione nel 1962 sarebbe quasi certa e la sua candidatura presidenziale, sotto gli auspici del partito repubblicano nel 1964, tanto più probabile.

Tra i palloni gonfiati della politica statu-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 8 Saturday, February 25, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879.

nitense difficilmente se ne trova uno più sinistro di cotesto rampollo della dinastia Rockefeller. Ma appunto perchè il fine suo è sempre e soprattutto utilitario — e dispone di mezzi illimitati — la sua condotta non è mai guidata da principi, meno ancora da scrupoli, ed al successo tende senza riguardi per niente o per nessuno.

ATTUALITA'

I.

Si parla molto delle stragi naziste degli ebrei ed è giusto: circa sei milioni sembrano essere state le vittime ebreiche della bestialità nazista. Però non si devono dimenticare le vittime russe della medesima brutalità che, anche a prescindere dai combattenti, devono arrivare ad una cifra di poco inferiore. E poi tutte le altre, di ogni nazionalità, inclusi i tedeschi oppositori del nazismo, che ad onta della "razza" non furono trattati meglio.

Nel giornale "L'Incontro" di Torino. (nov. 1961), si legge a questo proposito:

"Il settimanale polacco "Politika", ha reso noto che le teste di varie centinaia di persone sono cadute sotto la ghigliottina nazista nel carcere di Kleczkow presso Wroclaw (ex Breslavia) durante la seconda guerra mondiale. Ciò si è desunto da un controllo effettuato recentemente dalle autorità polache in registri dai quali risulta che 769 detenuti furono ghigliottinati fra il '39 e il '44 e precisamente: 380 cecoslovacchi, 264 polacchi, 97 tedeschi, 13 russi, 11 francesi, 1 jugoslavo, 1 austriaco, 1 italiano e 1 spagnolo.

"Dato che mancano i registri riguardanti due mesi del '42, sette mesi del '43, ed un mese e mezzo del '44, si presume che il numero delle persone ghigliottinate nel carcere di Kleczkow sia considerevolmente più alto di quello indicato e che si aggiri almeno sul migliaio. I ghigliottinati erano per la maggior parte membri della Resistenza".

II.

Come si sa, i soldati tedeschi sono tornati in Francia, in Italia e in Inghilterra — e probabilmente anche altrove — ma questa volta come ospiti, anzi come difensori in germe, e quindi accompagnati da un decalogo compilato dai loro superiori politici e militari (che rimangono in proporzioni considerevoli avanzi dell'era nazista) per insegnar loro a rispettare i figli e i nipoti dei massacrati nei famigerati campi di concentramento orientali e nelle esecuzioni sommarie del comando militare. Dice cotesto decalogo:

1. Ricordati di essere in Francia come invitato. — 2. Tratterai le francesi con riserbo e cortesia, come vorresti fossero trattate le tue sorelle. — 3. Quando sei in libera uscita evita di andare in gruppo e di far rumore. — 4. Guardati dalle bevande alcoliche che non conosci; bevi in camerata e non in pubblico. — 5. Non aspetterai di essere ricevuto a braccia aperte negli alberghi e caffè. — 6. Sii prudente nel guidare: tratta i pedoni come graziose signore. — 7. Se vedi dei manifesti antitedeschi, tira dritto, senza guardare, e senza ridere, se sono buffi. — 8. Sii rispettoso verso gli ufficiali e sottufficiali francesi che si fanno onore in Algeria. — 9. Non parlare mai dell'ultima guerra, neppure di quella contro la Russia; discuti piuttosto di pesca e di francobolli. — 10. Ricordati che in Francia il partito comunista non è fuori legge e che il francese è individualista".

Questo decalogo ne dice più d'un volume sulla mentalità dei governanti tedeschi divenuti paladini della . . . democrazia! Ma quell'omaggio agli ufficiali e sottufficiali francesi "che si fanno onore in Algeria" vale un Perù!

III.

Alfried Krupp, condannato dal tribunale internazionale di Norimberga per la parte avuta dalle sue industrie nello sfruttamento del lavoro forzato dei campi di concentramento nazisti, venne poi, liberato perchè ricostituì il suo impero industriale, alla condizione, tuttavia, che una volta compiuta questa missione avrebbe messo in vendita le

aziende risorte. La prima data fissata per lo scioglimento dell'impero industriale rinato del Krupp, il 31 gennaio 1959; poi il 1960; poi, visto che non vi sono compratori, una nuova proroga è stata ora concessa al . . . galantuomo dell'industria pesante e schiavista dell'era nazista ("Times", 24 gennaio 1961).

La nuova proroga è stata accordata dalla commissione composta dai rappresentanti di cinque governi, nominata a tale uopo. Cote-sta commissione è presieduta da uno svizzero e comprende: tre tedeschi un rappresentante statunitense, un inglese e un francese. Il governo di Adenauer, manco a dirlo, è contrario alla dissoluzione del grande trust siderurgico della ditta Krupp.

IV.

Il Segretario di Stato nel Gabinetto del Presidente Kennedy è Dean Rusk che, prima di essere elevato alla alta carica, abitava con la sua famiglia a New York. Trasferitosi a Washington, con la previsione di rimanervi almeno quattro anni, ha comperato una casa pel valore approssimativo di \$56.000. Le case di questo valore si trovano nelle sezioni riservate ai benestanti, dove il commercio degli stabili è generalmente sorvegliato dal vicinato. Così quando, concluso il contratto, il nuovo ministro degli Esteri stava per firmarne i documenti, gli fu presentato dal sensale interessato il testo di una dichiarazione dove l'acquirente si impegnava formalmente a non vendere lo stabile, nè a consegnarlo altrimenti, a negri od a membri della "razza semita" comprendente "ebrei, giudei, armeni, persiani e siriani" ("Times", 20 febbraio 1961).

Essendosi il Rusk — benchè nativo della Georgia — rifiutato di sottoscrivere un impegno di quel genere, le clausole relative furono eliminate dal contratto.

Si noti che il quartiere dove si trova la casa in questione appartiene alla giurisdizione della Capitale, dove impera la legge federale e dove la Suprema Corte U.S.A. ha già dichiarato legalmente inapplicabili clausole di quel genere.

V.

Si continua a dire ed a scrivere che il governo provvisorio di Cuba sta instaurando il comunismo in quell'isola. Che il governo provvisorio sia un governo assoluto, non controllato, nè di nome nè in fatto, da norme costituzionali, è noto. Ma che sia un governo comunista, anche nel senso che pretendono di esserlo i governi bolscevichi d'Europa, concentranti la proprietà immobiliare nelle proprie mani, appare smentito dal dispaccio della United Press che il "Times" pubblicava nel suo numero del 20 febbraio u.s., dove si leggeva che:

— Vi sono in Cuba 65.000 piccoli coltivatori di canna da zucchero, impieganti oltre 200.000 operai tagliatori di canna, e che Ramon Castro, fratello maggiore di Fidel e di Raul, si dà da fare per difendere gli interessi economici di tali piccoli coltivatori.

VI.

Mentre le rivolte popolari di Angola sembrano essere state soffocate — pel momento almeno — nel sangue e nelle prigioni della dittatura di Salazar, l'altra colonia portoghese dell'Africa meridionale, Mozambico, incomincia a far parlare di sè. Non è ancora, a quanto pare la volta delle rivolte armate, ma è già quella della propaganda e dell'agitazione.

Dice un dispaccio dell'agenzia americana Associated Press, che una sessantina di profughi africani di Mozambico, rifugiati a Mombasa, nel Kenya, hanno aderito al movimento independentista che ha seguaci in tutta quanta l'Africa orientale — l'Unione Nazionale Africana di Mozambico — e che si propone appunto di promuovere la liberazione di Mozambico dal giogo portoghese. ("Christian Science Monitor", 20-II).



L'INQUISIZIONE ALL'OPERA

Intorno alle diffusione ed alle attività della così detta "Opus Dei" il settimanale londinese "Spectator" pubblicava in un suo speciale numero dello scorso Natale, la seguente corrispondenza da Madrid.

"L'Istituto Secolare di Perfezione Cristiana" ha già la sua particolare università a Pamplona, la capitale della Navarra. L'impiantarla è costato più di sei milioni di lire sterline, (circa \$12,5 milioni), e l'organizzazione che dispone di questa somma è l'Opus Dei, che i gesuiti chiamano la "Massoneria Bianca". Fu riconosciuta dal Papa Pio XII sul finire della sua vita, e il suo obiettivo consiste nella "imitazione della vita occulta del Cristo". In Spagna ha al suo attivo tre Ministri, varie banche (il Banco Popular e il Banco di Madrid nella Spagna propria, e il Credito Andorrano nella minuscola repubblica di Andorra, pel tramite del quale negozia coll'estero), una rete di cinematografi, una casa distributrice di pellicole cinematografiche (la DIPEMFA), una ditta produttrice di trattorie e di automobili (Barreiros), e professori universitari in tutte le parti della penisola. Bisogna dire, peraltro, che si conosce finora soltanto una parte molto limitata delle imprese dell'Opus Dei, dato che questa è una società segreta che ha molto in comune con la massoneria. Ora che ha la sua università spera di aumentare ancor più il suo predominio.

"Politicamente l'Opus Dei è molto attiva, Nell'ambito delle sue fila due gruppi si contendono la supremazia: il gruppo degli "economisti" alla testa del quale è il ministro Don Alberto Ullastre; e il gruppo dei "politici", che cerca con tutti i mezzi di evitare di identificarsi troppo coll'esistente regime, in modo da tenersi in grado di poter prosperare qualunque cosa avvenga in seguito. Circa quattro mesi fa la crisi raggiunse il suo punto acuto e prevalse il criterio degli "economisti" grazie all'appoggio del grande patrono dell'Ordine, Escrivà de Balaguer. I suoi dirigenti hanno ragione di sentirsi soddisfatti. A parte il Franco stesso, essi costituiscono la sola grande forza che esista in seno al governo spagnolo. L'importanza della Falange è declinata da molto tempo, e l'"opposizione" rimane disorganizzata, senza speranza. Poco tempo fa uno dei capi dell'Opus Dei si esprimeva con marcata iattanza dicendo: "Noi intendiamo essere l'ultimo governo di Franco e il primo della monarchia, e poi marcieremo sul resto dell'Europa". Il Rettore della Università di Madrid si trova dinanzi a questo problema. Egli si suppone incaricato di far sì che gli studenti accettino Juan Carlos di Borbone, come uno dei loro. Ma questa non è cosa facile perchè il principe è sempre scortato.

"Nel caso che un giorno segga sul trono, Juan Carlos vuole essere un uomo colto; ha già passato un certo tempo nelle accademie militari ed ora studia filosofia, letteratura, diritto, economia e scienze politiche. Dato che per lui non valgono gli orari normali degli altri studenti, gli sono stati preparati corsi speciali, che sono frequentati anche da un gruppo di compagni "convenienti", quasi tutti figli di duchi e di conti con due o tre di origine più comune.

"Juan Carlos vive in una casa da campo nell'Escorial, ad una quarantina di miglia da Madrid, e tutti i giorni viene in città con una limousine guidata da uno chauffeur. Di quando in quando cerca di conversare con gli altri studenti su piano di uguaglianza, ma si sente chiaramente fuori posto, in quanto che avviene che qualcuno dimentichi talvolta di rivolgergli la parola in terza persona. Egli è sotto l'impressione precisa che la monarchia sia già stata restaurata e se v'è qualcuno che lo metta in dubbio lo sconvolge. Certo non lo dice, ma tace. Quando nei corridoi dell'Università sente chiamarsi "Fabiolo" arrossisce".

La pubblicazione di questa corrispondenza da Madrid ha procurato a "The Spectator"

la seguente lettera firmata da Mr. Brian Butler di Sidmouth, Devon.

“Caro signore: Ciò che scrive il suo corrispondente da Madrid in merito all'Istituto Secolare della Perfezione Cristiana è rivelatore; ma l'osservazione di uno dei suoi membri dirigenti secondo il quale “presto marceremo sull'Europa”, non è precisamente esatta. L'Opus Dei si trova già installata a Oxford, a Cambridge, a Londra, a Birmingham e a Manchester. I suoi obiettivi consistono nell'influenzare la gioventù cattolica nelle Università, ed ha incominciato con lo strappare un gruppo dall'influenza dei cappellani cattolici ufficiali. I membri dell'Opus Dei sono incitati ad ottenere qualificazioni molto alte, e, come bene segnala il suo corrispondente, costituiscono una specie di massoneria e si curano poco di dissipare i sospetti che suscitano fra molti cattolici. Sarebbe interessante sapere quanti dell'Istituto si trovano già occupati in posizioni elevate in questo paese”.

La congiura del silenzio

Il “Times” di New York è un giornale serio. Ha una venerazione quasi religiosa per tutto ciò che è autorità, ma bisogna riconoscere anche che non dimentica, generalmente, che la sua funzione è di informare il pubblico di quel che avviene nel mondo. Se nel mondo, poi, avvengono fatti che non gli piacciono, ne ridurrà la notizia in poche righe sepolte nell'interno delle sue voluminose edizioni, sì che passeranno inosservate ai più, ma il suo dovere è compiuto.

Così è avvenuto la domenica scorsa, quando la notizia della congiura del silenzio ordita nel Messico intorno al congresso internazionale indetto da Lazaro Cardenas è stata messa nella pagina 66, in poco più di 30 righe.

Lazaro Cardenas è un ex presidente del Messico, il quale conserva ancora una considerevole influenza sulla corrente democratica del suo paese. D'accordo con elementi politici della sua tendenza, non solo del Messico ma anche dalle altre repubbliche latine Americane, inclusi il Brasile e l'Argentina, ha indetto per i giorni dal 5 all'8 marzo prossimo un congresso internazionale sotto il nome di “Conferenza Latino Americana per la Sovranità Nazionale per l'Emancipazione Economica e per la Pace. La notizia è stata pubblicata nella capitale del Messico, ma la quasi totalità della stampa quotidiana vi ha ordito intorno la congiura del silenzio. E il silenzio è stato mantenuto, come informa il corrispondente speciale del “Times”, anche dopo che Cardenas ha pubblicamente denunciata la congiura.

Dice inoltre il dispaccio del “Times”: “L'opinione dei navigati è che nel promuovere la conferenza pacifista che sarà tenuta nella capitale del Messico, il generale Cardenas ha senza dubbio fatto cosa contraria ai desideri del governo in carica. E' ognora più chiaro, anzi, che l'annunciata conferenza imbarazza il governo. — L'ordine del giorno della conferenza per la pace è essenzialmente anti-Stati Uniti e pro' Cuba”.

Che una manifestazione simile, alla quale hanno aderito, oltre l'ex Presidente della Repubblica anche più di una dozzina di deputati al Parlamento, possa imbarazzare il governo in carica è possibile. Ma che la stampa del Messico, che è stata in questi ultimi decenni generalmente franca nel difendere la libertà di espressione e di opinione, faccia finta d'ignorarla, si comprende meno.

O si comprende anche troppo, che i propagandisti della plutocrazia statunitense e gli altri elementi reazionari hanno ripreso, nella vita pubblica del Messico, molto del terreno che avevano perduto trenta o quarant'anni fa!

A che giovano le leggi?
I buoni non ne hanno bisogno, i cattivi non le ubbidiscono.

Ammon Hennacy

LA CHIESA IN POLONIA

Tornato dalla Polonia, dove ha partecipato durante lo scorso mese di agosto ad un campo di lavoro volontario del “Servizio Civile Internazionale”, il compagno Virgilio Galassi ha scritto — come già negli anni precedenti per l'Austria, l'Unione Sovietica e il Marocco — una estesa relazione come al solito interessante, che è stata pubblicata nei due ultimi numeri della rivista “Volontà”, dicembre 1960 e gennaio 1961.

Da quest'ultima parte riportiamo le seguenti pagine che riguardano la situazione della chiesa cattolica in Polonia, e che danno un'idea del perchè il governo bolscevico sia colà venuto a patti con la gerarchia cattolica-romana. — N. d. r.

... Due giorni con Edek mi hanno servito per capire meglio le sue idee, che indubbiamente riflettono il modo di giudicare di molti intellettuali polacchi di sinistra, quando parlano spregiudicatamente del loro paese e della situazione odierna. Ecco in breve quanto mi ha raccontato:

“In tutta la storia polacca i rapporti con la Russia sono sempre stati difficili, e a volte pessimi, anche escludendo le guerre. Quanto agli avvenimenti più vicini, sappiamo benissimo — è inutile che la propaganda inventi balle o passi la verità sotto silenzio — che nella fossa di Katyn ci sono ventimila ufficiali polacchi, ammazzati dai russi all'inizio della guerra; e che l'insurrezione di Varsavia del '44 è stata soffocata dai tedeschi, la città finita di distruggere e duecentomila varsaviani massacrati, perchè l'Armata Rossa è rimasta ferma al di là del fiume, tranquillamente a guardare: era una rivolta sbagliata pazza e inutile, voluta dal governo polacco di Londra, per far dispetto a Mosca; ma dato che era nata, bisognava non lasciarla morire”.

“Ciò non ostante i russi sono stati accolti da noi ovunque, come liberatori, amichevolmente e quasi fraternamente; ma non hanno saputo approfittare di questa preziosa occasione, unica nella storia. In politica instaurarono un regime di terrore poliziesco, nel campo della cultura la grottesca stupidità del realismo socialista. I romanzi erano tutti uguali, e talmente inverosimili da destare insieme compassione e riso. Nei racconti sulla campagna sempre la stessa trama: la figlia buona d'un contadino cattivo s'innamora d'un giovane onesto; questi smaschera la losca attività del futuro suocero, che gli perdona, si redime, e finisce per entrare in una cooperativa; infine, quando una squadra di onesti operai, amici del giovane e iscritti al partito, porta la luce elettrica nel villaggio, il matrimonio è celebrato: mai in chiesa, ad evidenza, ma soltanto civilmente. E nota che se oggi — che c'è più libertà — una piccola parte dei giovani, specialmente studenti e solo nelle grandi città (forse il cinque per cento), si sposa civilmente, allora questo non accadeva mai, tanto meno nelle campagne; se non altro per protesta.

“Con i tedeschi è un'altra cosa; avrai notato che non ne parliamo mai, o molto di rado, anche per il semplice fatto che non ci sono più, fortunatamente. Vedi, devi capire questo: la differenza fra russi e tedeschi è sostanziale; i russi trattano gli altri come se stessi e quando c'era Stalin si stava male quì, come nell'U.R.S.S.; oggi che il regime sovietico è più aperto, è meglio per tutti, quindi anche per noi. In Polonia, con i moti dell'ottobre, si era andati troppo avanti; ora si sta tornando, lentamente ma ogni giorno, verso una situazione di compromesso, dello stesso tipo, appunto, di quello predominante nell'Unione Sovietica. I tedeschi, invece, ci hanno sempre considerato una razza inferiore, da asservire o da distruggere, secondo i momenti della loro storia, e per distruggerci, non solo fisicamente, hanno fatto di tutto, durante la guerra e l'occupazione; da un lato eliminando quanti più intellettuali potevano (nel senso più vasto, dal maestro di scuola al professore universitario, dall'uomo politico al dirigente d'azienda), dall'altro, favorendo le nostre inclinazioni peggiori, perchè ci annullassimo con le nostre proprie mani: sotto l'occupazione, infatti, quando in Polonia mancava tutto, una sola

cosa si poteva trovare sempre e a buon mercato: l'alcool.

“Insomma: con i tedeschi non c'è possibilità di dialogo, perchè non ci considerano degli uomini, ma una specie zoologica di grado più basso: e se tornassero, farebbero lo stesso, perchè un tedesco non cambia mai: è capace di una cosa soltanto: ubbidire. Mentre con i russi, nonostante tutto, possiamo trattare stando sullo stesso piano, umano. Ti sarai accorto, anche nel campo, che quando parliamo dei tedeschi, cominciamo subito col dire che si deve dimenticare, che non li odiamo più; ma questo è chiaramente un modo per convincere noi stessi di ciò che non sentiamo, uno sforzo comunque; anche senza contare Varsavia, dove il sentimento antitedesco è ancora fortissimo. La Germania occidentale non riconosce la Polonia odierna le sue frontiere? La verità è un'altra: sono i polacchi che non vogliono riconoscere i tedeschi di oggi, perchè non sono diversi da quelli di ieri”.

“Sta attento che non è vero — come ti avranno raccontato quelli dello “stato maggiore”, che sono i russi gli unici a difendere i nostri confini; c'è anche la chiesa polacca; le diocesi occidentali, che Roma considera ufficialmente vacanti, sono di fatto amministrative da Wyszynski, che non ha nessuna intenzione di mollarle; per ciò litiga con Doepfner, il cardinale di Berlino, beniamino del Vaticano. Quanto alla forza della chiesa all'interno, non bisogna sopravvalutarla confondendo la religione con l'economia; i polacchi le sono attaccati profondamente, per tradizione, ma oggi — come hanno fatto tante volte, nella storia — se ne servono anche per altri scopi, come di uno strumento e di una scusa facile a portata di mano. Mi dici che ti fa un po' senso che una città si muova contro le autorità, perchè vogliono togliere una croce da una piazza, come è accaduto in aprile a Nowa Huta; sarei d'accordo con te (che in questo caso ti senti più vicino al governo che ai manifestanti), se la ragione vera fosse stata quella: come hanno fatto apparire tutti i giornali, polacchi e occidentali; ma la gente non è così stupida come sembra, come vogliono farla apparire”.

“A Nowa Huta c'era in quei giorni un malcontento generale, perchè nelle fabbriche la disciplina era stata rafforzata e le norme ritoccate; così la gente s'è attaccata al primo pretesto possibile, pur di protestare a voce alta. Qual'è stata la conclusione? la croce è rimasta al suo posto, con grande soddisfazione dei preti, ma la situazione nelle fabbriche non è mutata. Perchè i lavoratori non hanno impegnato la lotta su un terreno più idoneo, in sede sindacale o aziendale. . . ? Innanzitutto è più difficile e i sindacati non sempre rispondono alle esigenze delle masse; poi, ed è questa la ragione più profonda, perchè i polacchi nutrono, da secoli, una radicale sfiducia nell'autorità, di qualunque tipo, colore o razza; ma contemporaneamente non hanno mai nulla di concreto da contrapporvi, nessuna alternativa reale da offrire, nessuno strumento efficace da impiegare. Per questo uno dei nostri classici ha scritto: ‘per i polacchi si può fare qualcosa; con i polacchi mai’...”.

A parte l'acuto (obiettivo) pessimismo di Edek e le immagini dei poeti, quale è la situazione attuale polacca, la congiuntura dei rapporti tra stato e chiesa? Il peggioramento, già in corso da un anno abbondante, si è puntualizzato il 25 maggio scorso, quando la commissione mista (composta di rappresentanti dell'alta gerarchia dello stato e della chiesa) creata nel 1956 per trattare i problemi d'interesse comune, ha chiusa l'ultima delle sue sessioni (di periodicità irregolare), per la prima volta dalla sua fondazione, senza aver raggiunto nessun compromesso e, cosa più grave, senza fissare la data del successivo incontro.

Il 15 agosto, ascensione di Maria, un pellegrinaggio spaventoso, di duecentocinquanta mila cattolici, avrebbe dovuto concentrarsi a Czestochowa, per adorare l'immagine della Madonna Nera; ma l'imponente manifesta-

zione, organizzata per far impressione sulle autorità e perciò ostacolata da queste, si è ridotta a piccoli gruppi di fanatici che hanno sfidato gli sbarramenti governativi pur di arrivare al prezioso simulacro. E recentemente il parlamento ha deciso di abolire dal calendario delle feste nazionali l'Ascensione e l'Epifania: che perciò dovrebbero diventare (ma non ci credo) giorni lavorativi.

All'apertura del nuovo anno scolastico una parte degli insegnanti di religione non ha ottenuto la conferma dell'incarico, e sino ad oggi non è noto che il governo abbia ceduto alle pressioni del clero; sembra tuttavia che ciò si sia verificato, in parte, nelle campagne.

Prima di maggio la pressione governativa era iniziata, e continua ancora, in campo amministrativo; attraverso provvedimenti, a volte, di un umorismo politico-burocratico da rasentare — deliziosamente — la sfottitura. In febbraio i seminari sono stati parificati a scuole professionali, perciò da un lato agevolati economicamente, dall'altro sottoposti (in teoria, ma se necessario in pratica) ai controlli e agli obblighi vigenti per tutti gli istituti dello stesso tipo; fra cui, davvero spassosa, la richiesta di introdurre l'insegnamento del marxismo-leninismo; di conseguenza alcuni si sono volontariamente chiusi, di altri gli alunni sono stati chiamati al servizio di leva. All'università cattolica di Lublino sono stati richiesti milioni di zloty di tasse arretrate, il che ha scatenato un finimondo di proteste contro tale "perfido attentato alla libertà della cultura".

In tutti i settori, le normali disposizioni in materia di imposizione fiscale vengono applicate — finalmente — anche quando il contribuente è un ente ecclesiastico o vicino alla chiesa; le imposte sulle cerimonie religiose sono riscosse con scrupolo e dopo i controlli di legge: i parroci denunciano un numero di battesimi e di matrimoni palesemente inferiore alla realtà (come facevano prima, come fa ogni contribuente della terra, quando può); il governo contesta sulla base delle stesse pubblicazioni e affermazioni del clero: come mai, non dite voi stessi che in Polonia sono tutti cattolici? Cosa succede? il popolo sta convertendosi al marxismo? Gli stabili di proprietà o in usufrutto alla chiesa, oltre alla maggior cura con cui sono tassati, vengono richiesti dalla autorità quando risultino non utilizzati, in tutto o in parte; per un fine umanissimo: ripristinarli, riadattarli e farne degli alloggi per chi ne ha più bisogno. Sinora agevolato, per un basso calcolo di tattica politica e a danno della massa dei contribuenti, il clero ha paura di ritrovarsi come gli altri, e protesta altamente: si sa come la divinità della chiesa sia naturalmente turbata, quando le si tocca la borsa.

In campo più propriamente religioso, l'azione dello stato è meno felice, meno divertente e, contrariamente all'indole nazionale, priva di fantasia anzi, in taluni casi, politicamente sporca. Così il governo ha ripreso a foraggiare il movimento PAX, composto di comunisti-cattolici d'estrema (destra o sinistra? fa lo stesso) e diretto da Boleslav Piasecki, già fascista e nazionalista, quindi staliniano; nell'ottobre del '56 il loro organo fu l'unico in tutta la Polonia, quando nemmeno "Tribuna Ludu" — quotidiano del partito — ne aveva il coraggio, a scrivere che era ora di piantarla e di far marcia indietro. Così vengono nuovamente aiutate e finanziate dalle autorità altre associazioni di laici e sacerdoti, già screditatesi col regime pregomulkiano: i gruppi "Pro e Contro" e "Caritas", i preti patrioti. Infine il governo riagita, di quando in quando, lo spettro d'una istituenda, inverosimile "Chiesa Cattolica Nazionale Polacca", indipendente da Roma: senza, ad evidenza, crederci minimamente; inventare sul serio qualcosa di più nazionale della chiesa attuale è difatti impresa talmente ardua che nessuno, nessun comunista, e tanto meno un comunista polacco, potrebbe riuscirci.

Su un piano più serio, quello della filosofia, della scienza, della cultura in generale, e della loro diffusione a scopo antireligioso, sono stati attivizzati: il movimento degli "Ateisti legali e liberi pensatori", il quale pubblica tre periodici (a Varsavia, Bydgoszcz e

Testimonianze sull'insurrezione belga

Sugli ultimi avvenimenti svoltisi del Belgio nelle settimane passate, il "Libertario" di Milano (15-II-1961) porta le seguenti considerazioni, che in mancanza di corrispondenze dirette riteniamo opportuno presentare ai lettori dell'"Adunata". — n. d. r.

— Se insistiamo nell'affermare che il movimento insurrezionale belga fu spontaneo, gli è perchè al suo inizio, e nei giorni che lo precedettero, molti lavoratori iscritti alla Centrale sindacale cattolica fraternizzarono con i compagni di lavoro iscritti alla socialista, F.G.T.B. (Federazione Gen. Lavoratori Belgi) e si preparava a scioperare.

— La parte sana della sinistra socialista, all'opposizione (Gioventù e movimento "La Gauche" — la sinistra), suggeriva prima dello sciopero forme di struttura e diminuzione di spese per le "forze dell'ordine e per l'esercito". Ma, per svolgere un tale programma di risanamento economico, il governo avrebbe dovuto romperla con gli interessi dell'alta finanza cui è legato e preferì addossare ai lavoratori la legge "iniqua" e affrontare i rischi di un'insurrezione.

— In merito alla stampa, va detto che l'organo ufficiale del partito socialista, il "Peuple" nei giorni cruciali della lotta anziché occuparsi della situazione con grande senso di responsabilità, preferiva occupare le sue colonne con interviste a "dive" del cinema e con sciocchi avvenimenti mondani.

— Obiettivamente, bisogna dire che il movimento fu pacifico alieno da inutili violenze. Infatti, durante la prima settimana di sciopero, non si verificarono incidenti di rilievo perchè non vi furono spiegamenti di forze "dell'ordine". Se, successivamente, vi furono eccessi in qualche località da parte degli scioperanti, ciò fu dovuto alla presenza della polizia che malmenava e arrestava dimostranti e pacifici cittadini, non escusi alcuni deputati. Noi pensiamo che il governo, ove i dirigenti di partito e dei sindacati avessero assunto la responsabilità del movimento, non sarebbe ricorso al violento intervento della polizia e dell'esercito (paracadutisti). Fu la mancanza di decisione e il disaccordo dei dirigenti politici e sindacali a consigliare al governo la maniera forte.

— La gente per bene, che urla per qualche vetro rotto, ma che applaude alla guerra ed a tutti i suoi orrori, fa vangelo degli "slogan" delle destre quando queste invocano la "libertà di lavoro". Non ci risulta che un governo, di qualunque colore, abbia mai difeso la "Libertà di lavoro" quando una fabbrica si chiude perchè non abbastanza redditizia, mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori.

— La "Marcia su Bruxelles", patrocinata dalla sinistra socialista che si faceva interprete della volontà degli scioperanti, non fu voluta dalla destra della Centrale sindacale. Una volta di più, il popolo lavoratore è stato tradito, e lo sa. Eppure, la "marcia" avrebbe segnato il trionfo dello sciopero. Infatti, il governo avrebbe dovuto mobilitare tutto l'apparato repressivo in tutti i centri più vitali dello sciopero e questo si sarebbe fatalmente allargato rendendo impossibile il suo contenimento. Queste cose si stanno ammettendo oggi anche da qualche dirigente sindacale.

— Tra gli insegnamenti da trarre, vi è la constatazione della falsità delle affermazioni di certi "sociologi" circa l'imborghesimento dei lavoratori. Questi, si dice, raggiunto un relativo benessere che può consistere nel frigorifero, o nella vespa, o nel televisore, si rinchiudono nel loro egoismo. Invece, è stato precisamente nei centri dove i lavoratori sono

Katevice); la "Società per le scuole laiche"; e la "Società di Scienza delle Religioni": ciascuna con la sua rivista. Tuttavia queste iniziative, sia in campo religioso che antireligioso, rappresentano manovre di lieve disturbo; se si giungerà a un nuovo compromesso sarà probabilmente, perchè la chiesa avrà ceduto sotto la pressione fiscale; e il governo ritirerà dietro le quinte i burattini clericali-comunisti di cui sta ora rimuovendo i fili (conservandoli buoni per un'altra volta).

Virgilio Galassi

meglio retribuiti che il movimento si è rivelato più combattivo e deciso.

— Per finire, diremo di aver assistito ad una imponente riunione della Gioventù socialista e del movimento "La Gauche". I diversi oratori hanno lungamente esaminato le cause, la condotta e la conclusione degli avvenimenti. La condanna ai dirigenti politici e sindacali è stata unanime. La riunione si è chiusa con l'impegno di maggiore attività in seno ai sindacati, facendo tesoro delle esperienze vissute; di liberare il sindacato da tutte le pressioni politiche e di combattere senza tregua perchè il movimento socialista riprenda la sua fisionomia rivoluzionaria: opposizione alle istituzioni statali, risanamento dell'economia non a spese dei lavoratori, riduzione massiccia delle spese militari, uscita dalla NATO, riduzione delle spese per le forze dell'"ordine", trasformazione e ammodernamento degli impianti industriali e non chiusura delle fabbriche e delle miniere.

Corrado

Corrispondenze

UN CASO VERAMENTE STRANO

Cari compagni:

Voi, più di tanti altri, attraverso le mie lettere, sapete dei momenti di scoraggiamento che di tanto in tanto mi prendono di fronte all'inerzia di molti compagni, della mia insoddisfazione per quello che, nonostante tutto, si riesce a fare, e per le tante cose che bisognerebbe fare ed invece non si fanno. Ma quando poi mi capita di leggere certe critiche e rimproveri, verso il movimento, faccio come quella madre che trova tutti i peggiori difetti al proprio figlio ma non tollera che un terzo lo giudichi semplicemente uno stupido!

E' la reazione, giusta o non giusta non importa, ma sento il bisogno di dirvela, che ho provato leggendo la corrispondenza di Aurelio Stefanosi, dal titolo: "Un caso strano" su "L'Adunata" del 4 febbraio.

Se ho ben capito il senso di quella lettera, A. S., da parecchi anni è un assenteista dal movimento, ma vorrebbe giustificarsi dicendo di non aver trovato negli altri compagni comprensione verso idee sue, sul metodo, sulla tattica, su un programma minimo. Però, aggiunge, che molti altri sono come lui colpevoli di essersi messi in "riposo", ma per loro non trova parole di giustificazione.

A parte il fatto che in mezzo a noi c'è sempre possibilità di lavorare per la diffusione delle nostre idee, secondo se stessi, cioè con quelle vedute e criteri che ognuno crede validi, dato che non c'è nessuna "linea" imposta; se egli volesse sapere il motivo di coloro che come lui sono colpevoli di non essere più elementi attivi del movimento, dovrebbe chiederlo agli stessi rinunciatari e saprebbe, certamente, che hanno cento e una ragione, forse molto più valide delle sue, per essersi ritirati nel proprio guscio. Chè sempre, quando si è stanchi o si hanno motivi particolari di non continuare più una data attività, od anche di fare qualche salto in file che fino a ieri erano nemiche, le giustificazioni non mancano!

Ma A. S. fatta l'autocritica, passa alla critica di coloro che non si sono ritirati sotto la tenda.

E non è proprio generoso, nonostante il sentimento di colpa che dice di provare per il suo allontanamento. Accenna a collaborazione di compagni su giornali borghesi, fatta per soddisfare la loro ambizione o per averne un utile; parla di compagni che pontificano in ritrovi intellettuali, in organizzazioni operaie, senza nessun profitto, solo a scopo di ambizione e definisce "deficiente" la nostra stampa.

Che io mi sappia, non conosco nessun compagno che collabori alla stampa borghese o che scriva per lucro. E' questa un'offesa che respingo a nome di tutti i compagni che conosco e che si servono bene o male della penna per fare propaganda delle no-

stre idee. Come respingo l'accusa che si possa lavorare in mezzo a noi solo per motivi di ambizione. Si vede che A. S. ha dimenticato le fatiche di quarant'anni fa, quando, egli dice, di essere stato tanto attivo. Ha dimenticato che cosa significhi lavorare in mezzo al nostro movimento con l'assenteismo degli A. S. e compagni, con il silenzio che ci circonda, con l'ostilità che troviamo in tutti, istituzioni e partiti, con l'isolamento che si fa attorno a noi. E' una fatica che per sopportarla e poterla continuare richiede dei motivi ideali molto nobili, non della semplice ambizione. E non ho bisogno di spendere tante parole in proposito perchè tutti coloro che sono al lavoro, lo sono per i miei stessi motivi ideali, per la profonda convinzione che hanno della verità delle nostre idee.

Mi permetto, invece, di rispondere ad una sua domanda che egli fa nella sua corrispondenza.

A. S. si chiede: Ma di chi la colpa di questo smarrimento, di questo brancolare nel buio, di questo decadimento?

La colpa, in gran parte, è di coloro che si ritirano sotto la tenda, dimostrando così di non aver più fiducia nelle idee che per tanti anni hanno sostenuto e seminando nello stesso tempo sfiducia, sconforto in molti altri. Un compagno che se ne va e non ha il coraggio di dire che se ne va per motivi suoi che nulla hanno a che vedere con le idee professate fino a ieri, può contribuire a far nascere dubbi in altri, a mettere in crisi altre coscienze. Ecco spiegato il buio che A. S. vede attorno a sé. Se qualcosa non va nel nostro modo di lavorare, spetta a tutti di migliorarlo, di attualizzarlo.

Se si è capaci di scrivere una corrispondenza, si può sempre collaborare alla nostra stampa inviando relazioni su fatti locali, facendo il punto su determinate situazioni, o proposte di argomenti da trattare, mandando ritagli di cose lette interessanti, documentazione, ecc. Anche questo servirebbe a migliorare la nostra stampa.

Ma accade troppo spesso che si parla di "grandi cose" e si dimentica di fare le piccole cose, quelle che sono alla portata di tutti, in ogni momento della giornata. Si dimentica di distribuire l'opuscolo di propaganda (possibile che tutti siano "deficienti"?), si dimentica di trovare un nuovo lettore, ci si estrania da quei contatti che sono un arricchimento del nostro spirito, che ci permettono di conoscere meglio anche gli "altri". Non si tratta di "pontificare", si tratta di sostenere in qualsiasi gruppo culturale o operaio il nostro atteggiamento ed orientamento anarchico. In fine dei conti la propaganda bisogna rivolgerla anche all'esterno, altrimenti diventiamo una setta e nulla più.

Quando qui a Genova Masini fa una bella conferenza su "Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa", e con documenti alla mano mostra come sia stato lineare, coerente, intelligente e generoso il comportamento degli anarchici verso la rivoluzione d'ottobre; quando Marzocchi fa una conferenza sul "movimento operaio prima del fascismo" e mette in rilievo il contributo degli anarchici, non bisogna disprezzare questi sforzi che hanno come risultato di spezzare le congiure del silenzio e di farci conoscere per quello che siamo.

C'è sempre da fare, individualmente o con il gruppo con cui ci si sente più affini. In periodo elettorale, per sostenere le ragioni del nostro astensionismo, per difendere questa nostra posizione di obiettori di fronte ad una legge che, sebbene non implicitamente, obbliga il cittadino a votare. In periodi di scioperi per sostenere quelle posizioni autonome di difesa delle classi lavoratrici (l'esempio del Belgio dovrebbe suggerirci tante cose) e, tralasciando gli infiniti altri casi, persistere in quest'anno di celebrazioni dell'unità d'Italia, possiamo mostrare quale finzione essa sia, quali divisioni esistano in seno al popolo italiano, e che l'unità che si vorrebbe è quella che sta realizzando il piccolo stato straniero che è insediato nel cuore del nostro paese. Per cui è persino reato affiggere il testamento di Garibaldi, in quest'anno in cui lo si onora!!!

Se si vuole che il nostro movimento non decada bisogna lavorare in tutti i campi:

tra gli uomini, cercando il più di contatti possibili; con la propaganda, cercando di migliorare (siamo d'accordo che bisogna migliorarla ma non accettiamo la definizione di "deficiente") la nostra stampa e cercando che ogni compagno non si accontenti di leggerla per proprio conto ma ne diventi un "centro" di diffusione.

Non sembrano troppo umili queste cose. Intanto ci prepariamo ad affrontare lavori più impegnativi e domani lotte che richiederanno più sacrifici. E sono le piccole cose fatte con dedizione, chiarezza, sincerità, quelle che hanno il potere di parlare al cuore di tanta gente.

Non è per i grandi testi dei grandi maestri, il Capitale compreso, che i lavoratori si sono organizzati e hanno sostenuto grandi battaglie, ma semplicemente perchè hanno capito in che cosa consiste l'ingiustizia sociale e si sono resi conto che coloro che stanno in alto sempre sfruttano ed opprimono quelli che stanno in basso. E sostenere quei lavoratori nella loro posizione di lotta è dovere di ognuno che si dica anarchico. Ed io penso che si ha il diritto di chiamarsi tale finchè si è attivi.

Quando scompaiono vecchi compagni che da tempo non danno più attività, noi, perchè siamo uomini oltre che militanti, ne proviamo dolore e rimpianto, ma è illusione che essi lascino un vuoto nel movimento. Il vuoto l'avevano procurato essi stessi, il giorno in cui hanno disertato il lavoro nostro.

Scusatemi lo sfogo, cari amici, ma erano cose che mi stavano sul cuore e dovevo dirle.

Fraternamente

Giovanna Berneri

Nervi, 5-2-1961

Diritto e morale

Queste due leggi, norme, regole, che incanalano passo passo la vita dell'uomo, sono relativamente recenti. I nostri lontani progenitori, due, trecentomila anni or sono, non ne avevano la benchè minima idea. Essi obbedivano, e per forza, ad un certo numero di imperativi nati spontanei dalla natura delle cose naturali fra le quali vivevano. Imperativi che in gran parte ancor oggi sussistono, se pure in diverse forme. L'imperativo di nutrirsi ad esempio trova assai diffuso in passato il cannibalismo, oggi i vegetariani obbediscono alla stessa regola, ma il modo è diverso.

Il diritto codificato è una gloria di Roma, ma di fatto esso era in atto da millenni, nell'obbligo fatto al singolo, appartenente ad una comunità, di coordinare la sua azione a quella degli altri membri, sotto pena di sanzioni. Tale diritto fu impersonato inizialmente dal Capo, Principe, Re, Imperatore egli fosse; tutto gli era dovuto, la collettività esisteva come tributaria della sua potenza. E ciò durò a lungo! Poi, al posto dell'uno sovrano, il diritto si adagiò a costringere la collettività a tutto uso e consumo di certe classi, noi le chiamiamo privilegiate, le quali adattarono i loro codici così da trarne un massimo beneficio, con un minimo di doveri. Le leggi codificate furono fatte fare sovente a mezzo del popolo stesso, per vieabili ed indirette; fino al giorno nel quale, almeno sulla carta, si dichiarò che esse erano anche per il popolo. Il che è ben lungi dall'esser vero, salvo tentativi or qui or là; nella Svizzera ad esempio, dove quel Capo della Confederazione recentemente affermava che in essa nè era accettabile il comunismo, nè, tampoco, il capitalismo.

Il diritto tuttavia ha mantenuto e mantiene, nelle sue diverse fasi evolutive, il carattere di un nesso continuamente in azione fra le parti di una collettività, regolando i mutui rapporti fra uomo ed uomo, fra gruppi e gruppi, senza entrare nell'intimo di ciascuno; avendo di mira i fatti, le forme, non le intenzioni.

E' qui che entra in scena la morale, che è la norma personale che ciascuno di noi si dà od accetta per orientare l'equilibrio intimo, l'armonia del suo pensiero, per determinare particolari stati d'animo che lo guideranno là dove il diritto gli lascia possibilità di scelta.

E' evidente che il primitivo, raggruppato

a sua difesa, non conobbe una norma individuale singola e differente fra l'uno e l'altro; nella Grecia, ad esempio, la gioventù era educata al rispetto delle leggi della patria, era questa in certo modo la sua morale... collettiva, uniforme, e tutti ricordano Socrate che, in omaggio alle leggi dello Stato, accetta la condanna a morte inflittagli, anche di fronte ad una possibile fuga.

La morale nasce con l'individuo e l'individuo è l'ultima forma che qui e là si delinea, come l'attuale punto di arrivo della evoluzione delle specie animali.

La morale, per essere tale, non impegna che noi di fronte a noi, non ha sanzione vera se non nella stima o nella cattiva opinione che noi finiamo di avere di noi stessi. Uomini arrivati, che sanno benissimo di essere delle canaglie, che si vantano di esserlo, ve ne sono a milioni; per questi ciò che vale è il dato esterno raggiunto, non la qualità del mezzo.

A torto si parla di morale religiosa. Le religioni immanenti, senza serio addentellato con una vita dopo la morte, erano pressochè un tutt'uno col diritto civile vigente. Gli dei greci e romani non venivano supplicati, non ricevevano sacrifici, per un ben-te-godi a venire del postulante; ad essi si chiedeva di proteggere la patria, così come ai "manes", ai lari, tutori della famiglia, si domandava protezione, aiuto, per questa, vivente. Le religioni trascendenti, quando parlano di morale, parlano di un diritto se dicente divino, con le sanzioni del caso per quelli che non vi sottostanno; e se entrano nell'intimo dell'individuo e ne vorrebbero regolare persino i pensieri, tutto ciò rappresenta l'imposizione del presunto dio e praticamente il vantaggio della casta sacerdotale che lo ha creato ai suoi fini.

Dopo il primo fiorire del cristianesimo e nel medio evo, tale diritto "divino" assorbe, si può dire interamente anche il diritto civile, e ne risulta il diritto canonico; particolarmente nello Stato Vaticano e per infiltrazione ovunque gli fu possibile arrivare in toto od almeno in parte.

La ribellione dello Stato civile al codice religioso è relativamente recente, ed è ribellione assai timida ancora... non parliamo dell'Italia dove il concordato ne ha fatto una Papilandia.

Questi tre stadi: natura, diritto, morale, sono purtroppo tanto intrecciati fra loro che non è facile ritrovarne sovente il bandolo; ed è quasi superfluo qui il parlare del canone naturale dell'amore, parte integrante dell'armonia vitale, per richiamarne le storpiature dei codici civili, e quelle antinaturali della morale cristiana.

Così noi oscilliamo sovente fra queste tre forze, non potendo ignorare del tutto quelle della specie umana, e ahimè a volte ricollegandoci a quelle della jungla, che pur qui e là si sono modificate, temendo le sanzioni del diritto umano fra uomini che pure si evolvono e continuamente ne chiedono nuove revisioni; in fine a tu per tu con quello che si chiama coscienza ed è l'espressione più alta dell'individuo recente.

Portare tutto sulla coscienza, liberandoci da altre strettoie, è aspirazione che qui e là si delinea, come ultima meta, per ora, di una civiltà in cammino; in pratica qualche isolato tenta di limitare al massimo i bisogni naturali, di isolarsi quanto può, per evitare gli scontri col diritto codificato, ridurli per lo meno; in fine dar libero corso alla sua legge personale, al suo ultimo giudizio su quanto può, deve, fare o non fare, divenuto dio e legislatore di se stesso. Va da sé, tendenzialmente tale, da che la realtà, e nel tempo e nell'ambiente, è quello che è, nè il modificarla sta nei mezzi di cui dispone, se non in parte infinitesima.

I naturalisti, come adoratori della natura minerale, vegetale, animale, non sono per certo l'ultima espressione umana; il culto del corpo che fa da piedistallo al cervello umano è un mezzo, non un fine; di questo mezzo i giochi olimpici ne sono stata la animalesca celebrazione; i comunisti, col riportare tutto al diritto imposto dallo Stato, sia esso un uomo od una élite di privilegiati, sono una tappa in arretrato coi tempi moderni, arrivano tardi; gli anarchici, che a taluni possono apparire dei sognatori, sono tuttavia

punte avanzate, a difesa della personalità singola e della sua morale sovrana su ogni altra legge. Ci vorranno millenni per passare allo stacco e per riproverlo il meglio o almeno il meno peggio che attende l'umanità nel suo divenire. Consoliamoci se saranno necessari dei millenni, essi non le mancheranno per certo, se il tempo, come dicono, è un gran galantuono.

Domenico Pastorello

Solstizio 1960

DOCUMENTI

Gli anarchici e il referendum

A proposito del referendum dell'8 gennaio u.s. con cui il generale de Gaulle interrogava il popolo francese e l'algerino in merito alla guerra dell'Africa Settentrionale, i compagni della Federazione Anarchica Francese, annunciarono la loro posizione col seguente manifesto:

Non ponendo la sola vera domanda che interessa l'opinione — "Siete voi per la pace immediata in Algeria?" — De Gaulle falsa il senso del referendum, privandolo di ogni chiaro significato politico, e così annulla ogni possibilità di appoggiarsi sul paese per imporre la tregua agli "ultra" di ogni campo.

SI! noi siamo per l'autodeterminazione, perché essa è, nella situazione presente, creata da sei anni di lotte sanguinose, una soluzione immediatamente applicabile, un ricorso alla democrazia diretta.

NO! non approviamo i poteri speciali che il Governo e, segnatamente, il Presidente della Repubblica vogliono usurpare, col favore dell'equivoco.

Votare sì! equivale ad ammettere il rafforzamento dell'Esecutivo a ritardare la fine di una guerra che costa ogni giorno numerose vite umane. Votare no! è incoraggiare gli ultra, è voltare le spalle alla pace.

NOI CI ASTERREMO. La astensione ragionata, che è una delle tradizioni dell'anarchismo, quando la scelta non conduce che ai compromessi, è favorita da numerosi gruppi di sinistra e ripresa da una larga corrente dell'opinione.

Le nostre astensioni proveranno che ci rifiutiamo ad avallare delle soluzioni che non sono le nostre. ASTENETEVI!

La Federazione Anarchica Francese

SEGNALAZIONI

Il numero dell'11 febbraio del settimanale anarchico di Londra, "FREEDOM", pubblica il suo programma di lavoro per l'anno in corso.

Col primo numero di marzo il prezzo di vendita di una copia di "Freedom" verrà portata a 4 pence; il costo dell'abbonamento annuale sarà portato a una lira sterlina e mezzo: 30 scellini per l'interno, \$5 per gli Stati Uniti e il Canada. In compenso, saranno portate le seguenti modificazioni al formato del periodico:

— Migliorata la carta su cui il settimanale è stampato: rinnovati certi caratteri; più largo uso di illustrazioni.

— A cominciare dal numero che porterà la data del 25 febbraio, l'ultimo numero di ogni mese avrà forma di rivista portante il titolo di AUTONOMY, che sarà inclusa nell'abbonamento suindicato, ma sarà messa in vendita, per i lettori occasionali, a uno scellino e mezzo la copia (1/6). Così saranno pubblicati durante l'anno in corso, 42 numeri di "FREEDOM" e 10 numeri di "AUTONOMY".

Queste modificazioni sono state decise dai compagni di Londra a titolo di esperimento, per la durata di un anno. Se l'esperimento incontrerà il favore dei compagni e del pubblico — cioè la solidarietà dei collaboratori e l'interessamento dei lettori, i compagni del "Freedom" si ripromettono di renderlo permanente continuando la pubblicazione della rivista mensile e riportando il settimanale a quattro numeri al mese — 52 all'anno.

La famiglia dell'"Adunata" esprime ai compagni del "Freedom" gli auguri più fervidi, per il successo del loro esperimento.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Chicago, Ill. — La sera di domenica 26 febbraio, alle ore 6:00 P. M., nella K. P. Hall, 11037 S. Michigan Avenue, avrà luogo una cena tra compagni e amici di qui il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata". Compagni e amici sono sollecitati a non prendere altri impegni e a cercare di essere con noi quella sera. — I Promotori.

Detroit, Mich. — Sabato 4 marzo, alle ore 8 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 marzo nella sala al numero 902 So. Glendale, in Glendale, avremo un'altra festa familiare con cenetta e ballo; il pranzo sarà servito verso le 7 p. m. Il ricavato sarà destinato ove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo.

East Boston, Mass. — Domenica 5 marzo, alle ore 1 P. M. al Circolo Aurora, situato al numero 9 Meridian Street, avrà luogo un pranzo in comune. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni del Circolo Aurora invitano i compagni tutti a passare una giornata insieme e, nello stesso tempo, scambiare idee ed opinioni in merito alle tante questioni che riguardano il nostro movimento. — Circolo Aurora.

Paterson, New Jersey. — Come negli anni scorsi, il giorno 12 marzo p. v., nella sala del Dover Club, situata al n. 62 Dover Street, avrà luogo, sotto gli auspicci dei compagni di New York, del New Jersey e della Pennsylvania l'annuale banchetto fra compagni. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Il pranzo in comune sarà pronto alle ore 1 P. M. Coloro che intendono intervenire sono pregati di darne preavviso, onde metterci in grado di preparare il necessario per tutti senza incorrere in sperperi, scrivendo al seguente indirizzo: Giorgio Giuliano — 44 State Street — Paterson 3, N. J. — Il Gruppo Libertario.

San Francisco, Calif. — Sabato 18 marzo 1961 alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie — L'Incaricato.

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverale a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

Lowellville, Ohio. — Fra compagni abbiamo fatto una sottoscrizione pro' Stampa e Vittime Politiche, che ha fruttato \$32, distribuiti nel modo seguente: Per "L'Adunata": P. Pilorusso \$5; F. Marino 5; G. Pellegrino 3; V. Camerin 3; Totale \$16. — Per "Umanità Nova": P. Pilorusso \$3; G. Pellegrino 3; V. Camerin 1; Totale \$7. — Per "Il Libertario": P. Pilorusso \$3; G. Pellegrino 1; V. Camerin 1; Totale \$5. — P. Pilorusso: per "Volontà" \$2, per Vittime Politiche d'Italia \$2.

Per gli iniziatori: P. Pilorusso.

CORREZIONE

San Francisco, California. — Nel comunicato-resoconto pubblicato nel numero 7, relativo alla festa del 28 gennaio u.s., è stata lasciata fuori la contribuzione di \$5, del compagno Guido Giovannelli. Il totale non cambia. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 8

Sottoscrizione

(San Jose, Calif.; M. Pillini \$10; Newburg, N. Y., Ottavio 3; Bronx, N. Y., B. Crisafi 5; Pen Argyl, Pa., G. Dalmas 10; Springfield, Del. Pa., G. Ciarrocchi 5; Brooklyn, N. Y., S. Luca 5; Phoenix, Arizona, per la Vita dell'"Adunata", contribuzione fra i Compagni di Phoenix e di Tucson, R. De Toffol 90; Lowellville, Ohio, come da Comunicato P. Pilorusso 16; Hollywood, Fla., A. Spina 5; E. Boston, Mass., contribuzione per la Vita dell'"Adunata", Dell'Aria 5, M. Monaco 2; Flushing, N. Y., Randagio 10; Brooklyn, N. Y., S. De Capua 5, T. Tomasini 2, C. Ambrico 3; Boyes Hot Springs, Calif., S. G. 10. Totale \$186,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.477,97
Uscite: Spese N. 8	460,53
	1.938,50
Entrate: Sottoscrizione	186,00
Deficit dollari	1.852,20

Quelli che ci lasciano

Da anni malato, ha cessato di vivere il giorno di venerdì 10 febbraio, a Philadelphia, il compagno ERNESTO FRANCARDI, all'età di 84 anni.

Era venuto qui giovane e socialista, dalla natia Toscana, ma aderì presto al nostro movimento anarchico nel quale militò attivamente, facendo tutto quello che poteva in favore delle buone iniziative. Alla cremazione dei suoi resti presenziarono un folto gruppo di compagni e di amici.

Alla compagna ed alla figlia addolorate vanno le condoglianze più sentite dei Compagni.

Con grande ritardo riceviamo la notizia della morte del compagno ANGELO BARTOLOMEI avvenuta il 25 agosto 1960. Era da poche settimane uscito dall'ospedale, dove era rimasto un paio di mesi gravemente infermo, e in un momento di sconforto si tolse la vita. Da tan lettera ai congiunti residenti negli Stati Uniti, di un vecchio caro compagno che gli era stato vicino durante tutto un trentennio, si desume che pur nelle sue tribolazioni ricordava i compagni dell'"Adunata" ai quali mandava un saluto fraterno.

Il compagno Bartolomei era oriundo di Scarlino nel grossetano, dove le lotte contro lo squadristo fascista erano state violente. Profugo in Francia, il 18 novembre 1928 uccise a Joeuf, nel dipartimento della Meurthe et Moselle, il prete fascista Cesare Cavaradossi, che gli proponeva di fare la spia ai suoi compagni di esilio e di lavoro, per conto della dittatura fascista della monarchia. Riparò nel vicino Belgio dove fu tenuto in prigione, in seguito a domanda di estradizione del governo francese, fino al 28 febbraio 1930, quando il governo del Belgio, riconosciuto il carattere politico del fatto, negò l'extradizione limitandosi a ordinare l'espulsione del prigioniero dal proprio territorio.

In seguito riuscì a traversare l'Atlantico ed a trovare un precario rifugio in un paese dell'America del Sud dove passò il resto della sua vita.

Ci duole non potere dire di più della sua travagliata esistenza, ma abbiamo voluto comunicare ai compagni che l'hanno conosciuto anche soltanto di nome, che Angelo Bartolomei è rimasto fino ai suoi ultimi giorni fedele agli ideali della sua prima giovinezza.

PER LA VITA DELL'"ADUNATA"

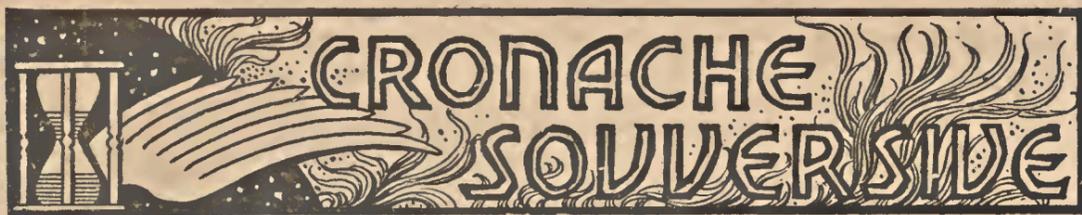
Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'"Adunata" si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita non possono far fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una Sottoscrizione straordinaria.

Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Le contribuzioni alla sottoscrizione straordinaria vanno inviate a: Luigi Alleva — 526 North 63 street — Philadelphia 51, Pa.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di eliminare il deficit del giornale; quindi ci auguriamo che i compagni si adoperino presso amici e simpatizzanti affinché l'iniziativa raggiunga lo scopo che si prefigge.

Gli iniziatori
Philadelphia, Pa., dicembre 1960



Gli avvenimenti nel Congo

Da un paio di settimane il Congo, centro dell'Africa, è diventato, per molti versi, il centro del nostro mondo, qualche cosa come il detonatore capace di determinare da un momento all'altro l'esplosione e l'incendio della terza guerra mondiale.

Lunedì, 13 febbraio, da Elizabethville, capitale di Katanga, era venuta la notizia che Patrice Lumumba e due suoi compagni di prigionia, evasi alcuni giorni prima dalla casa in cui erano custoditi, erano stati riconosciuti e trucidati dagli abitanti di un villaggio per cui transitavano. Il ministro degli Interni della provincia di Katanga assicurava che agli abitanti di quel villaggio sarebbe stata pagata la taglia di ottomila dollari posta sul capo dell'evaso.

La notizia del triplice assassinio ha suscitato clamori e dimostrazioni anche violente in quasi tutte le parti del mondo. In molti posti l'ambasciata del Belgio — che su Katanga conserva il predominio economico e politico — è stata invasa e danneggiata ove non addirittura distrutta. Nell'aula del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, alcuni giorni dopo, le dimostrazioni di protesta di una parte del pubblico assunsero tale violenza, che la seduta dovette essere sospesa e l'aula completamente sgombrata dal pubblico.

Chi ha avuto occasione di vedere, attraverso i notiziari della televisione, alcuni momenti della prigionia di Lumumba e la violenza brutale a cui l'ostaggio veniva sottoposto dai suoi custodi senza ritegno, per così dire, dinanzi agli occhi del mondo intero, ha avuto certamente da parecchie settimane la sensazione che quell'uomo non aveva dinanzi a sé che una via d'uscita, la morte, giacché nessuno dei suoi nemici, sia africani che europei od americani, avrebbe mai e poi mai consentito ad esporsi al rischio di vederlo libero, nuovamente issato al potere nel suo paese dai suoi molti sostenitori. E ciò è tanto vero, che non si è voluto tenerlo prigioniero nella capitale dove aveva ricevuto, lo scorso agosto, i titoli e i simboli del potere sovrano del nuovo stato del Congo dalle mani del re del Belgio, e lo si è consegnato ai suoi più accaniti nemici, i pretoriani di Tciombe, il capo della secessionista provincia di Katanga, i quali sono stati certamente gli autori materiali della tragica fine sua e dei suoi due compagni; ma del loro sangue hanno le mani intrise anche i governanti di Leopoldville ed i loro protettori europei ed americani.

Lunedì, 20 febbraio, da Bakwanga, nella provincia di Kasai, venne la notizia che la medesima fine avevano fatto altri sei sostenitori di Lumumba.

Non esente da responsabilità in questi fatti è pure da considerarsi il governo dell'Unione Sovietica e quello dei suoi satelliti, i quali hanno incoraggiato l'atteggiamento di Lumumba, risoluto nella sua ambizione di sottomettere tutte le provincie del Congo ad un forte governo da lui stesso diretto, senza riflettere alle conseguenze tremende che sarebbero potute derivare e che infatti ne sono derivate. Giacché allo stringere dei conti si sarebbe dovuto decidere se permettere che l'organizzazione delle Nazioni Unite andasse a naufragare contro lo scoglio dell'imperialismo belga nel Congo — così come la Lega delle Nazioni era andata in frantumi dinanzi alle cupidigie imperiali dell'Italia fascista sull'Etiopia — accendendo le fiamme alla guerra fredda, oppure trovare un terreno di compromesso col blocco rivale ed abbandonare alla sorte dei traditi e dei vinti gli intransigenti di Lumumba e dell'effettiva indipendenza del Congo.

Alla resa dei conti il governo sovietico si

è ritirato in buon ordine. Poche ore fa, infatti, la maggioranza del Consiglio di Sicurezza ha approvato la proposta delle tre potenze afro-asiatiche: Liberia, Unione Araba e Ceylon, affidante alle forze militari dell'O.N.U. il compito di metter fine alla guerra civile del Congo.

Questa decisione — i cui risultati rimangono da vedere — presenta un aspetto interessante, in quanto non segue la linea preferita dal blocco Sovietico e nemmeno quella del blocco Occidentale, ma segue la terza via suggerita da potenze ormai definite neutrali e che sono in ogni caso estranee alle rivalità dei due massimi blocchi; con ciò dimostrando che non è vero che non esistano alternative all'infuori dell'Est o dell'Ovest.

Rimane tuttavia l'intervento delle Nazioni Unite nelle questioni domestiche di uno stato debole, se non piccolo, e questo è certamente uno dei dati con cui si troveranno a dover contare, per l'avvenire, tutti quanti i piccoli paesi del mondo, cioè tutti i paesi che non hanno possibilità di veto ai deliberati del Consiglio di Sicurezza.

La sovranità degli stati è finita di nome e di fatto, e il superstato delle Nazioni Unite incomincia davvero a muovere; nel Congo, i suoi primi passi... sui cadaveri di Lumumba e dei suoi colleghi, i quali non erano probabilmente migliori dei loro uccisori, ma erano gente che in casa propria aveva il diritto storico di far valere le proprie ragioni.

Assicurazioni sociali?

Si considera generalmente la legge dell'era rooseveltiana sulle assicurazioni dei lavoratori contro la disoccupazione e la vecchiaia, come una conquista importante dei lavoratori contro la miseria e contro l'abbandono nel periodo più critico della loro esistenza, il periodo in cui, perse le energie necessarie alla produzione, si trovano ad avere, scarso ma sicuro, un tozzo di pane sufficiente a sfamarli in condizioni di indipendenza personale.

La cosiddetta assicurazione contro la disoccupazione è una cosa limitata a sei o a nove mesi dopo di che il disoccupato è sul lastrico.

L'assicurazione per la vecchiaia ha un carattere più permanente, ma la forma con cui viene amministrata ne fa un giogo. Si crede generalmente che il pagamento della pensione ai vecchi che hanno raggiunto i 65 anni di età sia un dovere dello stato, un diritto del lavoratore, press'a poco come il pagamento della pensione ai pensionati tradizionali, dal fondo che essi stessi hanno accumulato durante i loro anni di lavoro. Ma così non è.

La percentuale che ogni settimana il lavoratore paga all'ente statale della Sicurezza Sociale, non è un premio o una ritenuta a beneficio del fondo pensioni, che dovrebbe rimanere, di nome se non di fatto, proprietà inviolabile dell'assicurato. E' invece una tassa, una tassa che entra di nome e di fatto nelle casse dello stato, il quale pagherà poi la pensione a colui che l'ha versata, volente o nolente, se, nell'armamentario delle riserve più o meno sottintese lo stato o chi per esso non troverà motivi per negare al vecchio contribuente giubilato la pensione a cui crede di avere diritto.

Di queste cose si è già parlato nei giornali, ma ecco qui un ultimo esempio di costosa frode legale.

La storia di William Heikkila è nota: por-



tato negli Stati Uniti all'età di 2 mesi e mezzo dalla Finlandia, dove era nato, non si curò mai di ottenere la naturalizzazione statunitense. Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, la polizia dell'immigrazione raccolse la voce che egli aveva appartenuto al partito comunista, al tempo della grande crisi. Per smentire quella voce si appellò ai tribunali ed il suo appello era ancora in esame quando, nel 1958 uscendo, una sera dal suo posto di lavoro, fu arrestato da agenti del commissariato di immigrazione di San Francisco, trafugato al campo d'aviazione e, senza nemmeno lasciargli il tempo di avvertire la moglie, trasportato in volo a Vancouver, nel Canada, e di là a Helsinki, in Finlandia.

La cosa fece scandalo. Un giudice federale di San Francisco ordinò al Commissariato dell'Immigrazione di riportare Heikkila nella sua giurisdizione, ciò che fu fatto nello spazio di pochi giorni, sicché William Heikkila riprese il suo soggiorno e il suo lavoro in quella città rimanendovi, sempre a disposizione delle corti federali, fino alla primavera dell'anno scorso, quando morì, in seguito ad attacco cardiaco, all'età di 54 anni.

Ma quando la sua vedova si presentò all'ente che amministra la "Social Security" per riscuotere la somma spettante di \$225, come indennizzo mortuario, si ebbe un reciso rifiuto, sicché si vide costretta a ricorrere ai tribunali federali, non solo per non perdere questa somma che le spetta, ma, soprattutto, per non perdere il diritto alla quota spettante, come vedova, della pensione del defunto marito, quando avrà raggiunto l'età di 65 anni.

Non si comprende come possa essere contestato un diritto così ovvio. Heikkila ha sempre pagato alla Social Security la prescritta percentuale del suo salario. Di più, la deportazione, per la quale fu durante tredici anni perseguitato, non fu legalmente consumata perché al momento della sua morte era ancora in esame presso i tribunali federali. Ma anche se fosse stata consumata, il rifiuto da parte dell'Ente per le Assicurazioni sociali, di pagare indennizzo e pensione spettanti alla sua vedova, costituirebbe certamente un'appropriazione indebita, anzi una vera e propria truffa.

Chiaro è, in ogni modo, che si intende adoperare le "assicurazioni sociali" come arma per obbligare i lavoratori a "filare dritto" se non vogliono perdere tutto il loro danaro versato al governo sulla promessa di ricevere la pensione per la vecchiaia.

La servitu' volontaria

Gli uomini coraggiosi, per conquistare il bene che reclamano, non temono punto il pericolo; gli uomini attivi non rifiutano i loro sforzi; i vili e gl'indolenti non sanno né sopportare il male né ricuperare il bene; si limitano ad augurarlo, e la virtù di pretendervi è tolta loro dalla propria viltà; ma il desiderio d'ottenerlo perdura in essi, per forza della natura. E' desiderio, è volontà comune ai savii e ai pazzi, ai coraggiosi ed ai codardi, portati ad augurare ogni cosa che, acquisita, li renderebbe contenti e felici. Una sola cosa, e non so come, non è dato dalla natura di desiderare agli uomini: è la libertà, bene così grande e così prezioso, che dalla sua perdita deriva tutta la fila dei mali. Anche i beni che rimangono dopo perdono il loro gusto e il loro sapore, corrotti dalla servitù. Solo la libertà gli uomini non la desiderano per l'unica ragione, mi pare, che se la desiderassero, l'avrebbero; quasi rifiutassero di fare così bella acquisizione appunto perché troppo comoda.

Povere e miserabili genti, popoli insensati, nazioni ostinate nel vostro male e cieche pel vostro bene, voi vi lasciate togliere la parte più bella e chiara del vostro reddito, lasciate saccheggiare i vostri campi, derubare le vostre case, spogliarle del mobiglio vecchio e paterno! Voi vivete in modo tale da poter dire che nulla vi appartiene; parrebbe che ora sarebbe gran fortuna per voi di disporre a metà dei vostri beni, delle vostre famiglie e delle vostre vite.

Etienne de La Boétie (1530-1568)